

UMBERTO MATTONE
V. LE CHABOD, 38 - AOSTA
TEL. 338/9921092
pinopina65u@libero.it

UN BORGO DA SOGNO

Era un giorno d'autunno insolitamente nitido e il gran bosco di Salbertrand appariva come la tavolozza di un bizzarro pittore. I suoi colori spaziavano dall'ocra al rossiccio fino al biancheggiare di una timida nevicata, che aveva appena spolverato le cime degli abeti. Per un appassionato escursionista come Tommaso si trattava di un'occasione da non perdere e, così, si era addentrato nella selva più bella e odorosa della sua vallata. Aveva ammirato l'improvviso apparire, in un fruscio di foglie, di uno scaltro cerbiatto, la laboriosità delle formiche, la destrezza di una coppia di scoiattoli. In ogni stagione Tommaso adorava camminare nei boschi e sostare frequentemente ad ascoltarne i rumori, perché lo rilassava e lo ricaricava di energia positiva per affrontare meglio la vita. Il tempo capriccioso, però, stava rapidamente mutando per trasformare quella mattinata di sole in una giornata bigia, tipica di un piovoso ottobre alpestre. Il freddo, fattosi quasi pungente, iniziava a trasformare il respiro in un fumetto bianco. Appena raggiunto Pian dell'Oro le nuvole erano discese tanto da avvolgere ogni cosa in un mondo ovattato, come nebbia di pianura.

A un tratto i cadenzati rintocchi di un campanile lontano, controbattuti dal gracchiare dei corvi reali, avevano interrotto il silenzio di quel paesaggio da cartolina. Il giovane appariva disorientato... non ricordava ci fossero villaggi da quelle parti e, mentre rifletteva, aveva notato un bell'esemplare di lupo, o forse di *Siberian Husky*, affacciarsi da un cespuglio. Contrariamente ad ogni regola di prudenza Tommaso voleva avvicinarlo ma questo si allontanava per poi fermarsi ad osservarlo, come a sincerarsi che lo seguisse dove la vegetazione andava diradandosi. Poi, improvvisamente, era scomparso nei pressi di una vasta radura oltre la quale nasceva un sentiero che pareva perdersi nel nulla. Tommaso - sempre più incuriosito - vi si era incamminato fino a quando non gli era apparso come d'incanto, tra la bruma discontinua, la guglia di un campanile e poco dopo una manciata di case dai balconi fioriti di rossi gerani. Più lontano sveltava l'imponente mole di un maniero, non turrato ma quadrato e severo come una fortezza. Dopo aver attraversato un ponte, sotto cui scorreva un torrente dalle acque cristalline, era giunto nel cuore di quello sconosciuto borgo. Il piccolo insediamento pulsava di vita: donne in costume locale cantavano al lavatoio antiche nenie; operosi fabbri dai grembiuli di cuoio plasmavano l'inerte metallo riempiendo l'aria di suoni argentini; pazienti falegnami dai baffi spioventi intagliavano rami e tronchi offerti dal bosco, dando loro una forma ed uno scopo per il lavoro degli uomini o per il diletto dei bambini.

Tommaso era salito attraverso una tortuosa scalea di pietra e ciottoli fino ad arrivare ad una chiesa, la cui facciata un pingue parroco stava ritoccando senza fretta.

Affacciandosi sulla strada sottostante aveva ammirato due splendidi cavalli bai, condotti da austeri gendarmi avvolti in scuri mantelli. Più in là vocianti fanciulli dalle rosee gote conducevano un corteo di oche che soffiavano verso una curiosa capretta dal sonante campanellino. Nel cielo, a guardia del suo territorio, planava maestosa la fiera aquila.

Il giovanotto si credeva finito sul set di un film ambientato alla fine del 1800 eppure tutto gli appariva sincero, né certamente lui era una comparsa. In sostanza era come se fosse stato proiettato improvvisamente indietro nel tempo. Inoltre quella gente ignorava la sua presenza, come se appartenesse ad un mondo parallelo che, per qualche strano gioco del destino, si era incrociato col suo. A un certo momento un solo, cupo suono di gong, quasi un allarme, aveva d'improvviso scambussolato la serenità della popolazione. Infatti gli artigiani abbandonavano rapidamente i loro fedeli attrezzi, le donne sciamavano in ogni dove trascinando i figlioletti allibiti e i gendarmi, sui cavalli scalpitanti, galoppavano a destra e a manca impartendo ordini in una lingua a lui sconosciuta. Persino il placido parroco, paonazzo in volto, s'era affrettato a suonare le campane a martello. In mezzo a quella confusione una graziosa bimba dai capelli biondi come il grano si era avvicinata a Tommaso per porgergli, sorridente, una ciotola contenente una bevanda dolcissima.

Al suo risveglio si era ritrovato nella vasta radura ove tutto era iniziato, ma senza ritrovare più quello strano sentiero. Ancora intontito aveva vagato sino a ritrovare il familiare ruscello nelle cui acque giocava, da piccolo, a cercare salamandre e girini. Giunto a casa si era trattenuto dal raccontare l'episodio, poiché, ragionevolmente, non gli avrebbero creduto. Nei giorni successivi aveva riflettuto molto sulla misteriosa vicenda, per convincersi che doveva essersi trattato di un sogno, un gran bel sogno. D'altronde i misteriosi meccanismi onirici lo affascinarono da sempre. Ah, quanto avrebbe voluto rivedere quel posto fantastico, ma nel contempo realistico, ove si era sentito protetto dalle cattiverie degli uomini e lontano dalle miserie del mondo.

Qualche anno era ormai trascorso e Tommaso, divenuto marito e padre, aveva voluto portare la famigliola ad un carnevale storico di un paese, noto anche per l'attiva partecipazione dei suoi abitanti: il carnevale di Verrès. Potrà sembrare strano, ma nonostante abitasse nella non lontana Val di Susa, non aveva mai avuto occasione di visitare la Valle d'Aosta. Eppure quello che avrebbe visto - o meglio, rivisto - a Verrès non lo avrebbe dimenticato mai più.

Infatti in quell'atmosfera magica di carnevale *d'antan* aveva subito notato una certa somiglianza tra i lineamenti di molti figuranti e quelli dei popolani della sua vecchia e insolita avventura.

L'uomo aveva inizialmente attribuito ad un bicchiere di troppo quella strana sensazione ma poi, transitando su un ponte gli era parso di averlo già visto. Aveva domandato il nome del bel torrente sottostante e gli era stato detto che si trattava dell' Evançon. I suoi sospetti si erano accresciuti quando, trascinato istintivamente per mano dal suo figlioletto, era salito su una tortuosa gradinata in pietra e ciottoli sino ad arrivare ad una chiesa...quella chiesa. Credeteci o no, ma il pingue parroco era ancora lì, come ad attenderlo. Tommaso non poteva crederci e, al pari del Santo da cui prende il nome, avrebbe voluto una prova concreta, non accontentandosi di aver saputo dal sorridente prelado che quella era la collegiata di Saint-Gilles. Quando poi, però, si era guardato intorno, aveva finalmente notato l'inconfondibile sagoma del castello di Ibleto di Challand. Dopo quest'altra prova il protagonista di questa storia, nel contempo scettico e possibilista, si stava ormai convincendo che le coincidenze cominciavano ad essere un po' troppe. Per finire, a fugare ogni residuo dubbio ci aveva pensato "Svigio", il pimpante meticcio di famiglia che, chissà come, si era liberato dal guinzaglio e si era diretto a gran velocità verso la vicina boscaglia. Dopo una decina di minuti il cagnolino si era fermato, ansante, proprio al centro di una vasta radura, da dove si intravedeva un sentiero. Tommaso era rimasto sorpreso, ma poi si era rinfancato perché aveva visto un anziano che arrancava sotto il peso di una capiente gerla colma di legna e che proveniva proprio da quel sentiero. Il valsusino, azzardando un approccio nel suo *patois*, si era offerto di portargli il carico almeno fino alle prime case. Era stato capito e, così, i due, preceduti dallo scodinzolante "Svigio", si erano messi a chiacchierare amabilmente. Tommaso aveva chiesto informazioni e il vecchio *paysan* gli aveva risposto che il luogo del loro incontro era noto come la "*borna du laou*", il sentiero della tana del lupo. Adesso Tommaso era veramente sconcertato; il cuore gli batteva forte e un groviglio di ipotesi e pensieri strambi gli frullavano nella testa. Dopo aver salutato il contadino Tommaso aveva raggiunto la moglie e il figlioletto, rimasti nei pressi della collegiata, ma intanto aveva riflettuto su una cosa: forse quella volta il suo era stato il sogno di un borgo ma certamente quello che aveva ritrovato oggi era un borgo da sogno e stavolta aveva davvero un nome: Verrès.